

servavasi la lapide originale di tal riedificazione, la quale fu opera de'rammentati Riccardo e Poncello Orsini figli di Fortebraccio, lapide che andò a finire in un granaio del feudatario. Molte carte spettanti a questo castello si conservano nell'archivio della nobile famiglia Orsini in Roma, tutte pertinenti a' secoli XIV e XV. Nel 1504, essendo sempre in potere degli Orsini, fu da Giordano dato in dote ad Alfonsina Orsini per 24,000 scudi, allorchè questa sposò Pietro de Medici. Da essa passò a Lucrezia de Medici sorella di Leone X, secondochè apparisce da un istromento per gli atti di Stefano de Amanis, e durò nella stessa famiglia fino al 1538, in cui fu parimenti dato in compenso di dote a Madama Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, vedova d'Alessandro de Medici, e destinata sposa d'Ottavio Farnese duca di Parma. Sepa-

rita d'Austria, ed è del 1550; l'ultima è quella fatta costruire da Alessandro II Pallavicino nel principio del secolo passato.

Ciciliano. Comune della diocesi di Tivoli, con territorio in disteso colle e pascoli, i cui maggiori prodotti sono il grano, il granturco, e in parte l'olive e le castagne. La terra giace in vetta del colle di vivo scoglio, con alquanto esteso fabbricato, anche di comode abitazioni e tracce di mura castellane, in clima molto ossigenato, lungi 8 miglia da Tivoli e 27 circa da Roma, sovrastante praterie e campi alborati e vitati. La strada per andarvi da Tivoli rimonta il corso del rivo denominato l'Arce, seguendone la riva destra fino alla sorgente sotto la Rocchetta, ed è quella stessa che porta ad Empulum ed a Sassula. Il colle in cui siede è intermedio fra'dorsi di Guadagnolo e del Serro-ne di Saracinesco, onde si trova come a

cavallo, e nel nodo della strada da Tivoli a Sambuci e Saracinesco; da Tivoli a Cerreto, Gerano, Tuccianetto e Subiaco; e da Tivoli a Pisciano, s. Vito, Olevano, ec.: un sentiere pure si distacca di là da Ciciliano a destra, che scavalca il dorso di Guadagnolo, e discende a Poli. Or questo nodo di vie intorno a questo punto dimostra la sua importanza, e siccome sono tutte strade aperte con gran fatica entro monti, certamente non ponno attribuirsi a' tempi di mezzo, ritenendosi il paese antichissimo, e da Marocco forse derivato dalla celebre famiglia Cecilia che nelle sue vicinanze probabilmente vi avrà avuto una villa, sebbene egli riconosca che l'etimologia gli derivò da'siculi che vi si rifugiarono, onde fu ed è chiamato anco *Siciliano*, *Cicilianum* e *Sicilianum*. Il Ceconi nella *Storia di Palestrina*, ancor egli ritiene che la nobilissima famiglia Cecilia, oriunda di Preneste, abbia dato il nome a Ciciliano per posseder vi magnifica villa. Altri chiamarono il castello *Ceciliano* e *Bicilianum*. Osservando Nibby, che la strada di Siciliano a Gerano conduce ancora a Rocca s. Stefano, dove scavalca Colle Secco, scende al fosso della Mola, ne rimonta la sponda sinistra fin sotto Alife, dove la traversa, e continua a rimontarlo, ma sulla sponda destra fino alle sorgenti; e sopra a queste scavalca il contrafforte del Redafano, e penetra nel ripiano dell'Arcinazzo: e quindi varcando il monte Arciano, ed il monte de' Cappuccini d'Anticoli, per questa terra si dirige a destra ad Anagni, a sinistra a Ferentino, cioè nel cuore del paese degli ernici; considerando pertanto questo andamento, sembra a Nibby di riconoscere in esso la strada, che l'anno di Roma 393 seguirono i consoli C. Sulpicio Petico e C. Licinio Calvo. Narra Livio, nella *Storia Romana*, che questi avendo condotto l'esercito contro gli ernici, e non avendo incontrato i nemici in campagna, presero d'assalto Ferentino loro città, donde tornando verso Roma i ti-

burfinesi chiusero loro le porte, offesa che mosse i romani a dichiarare definitivamente la guerra a'tiburtini, nella quale 7 anni dopo s'impadronirono di *Empulum* e di *Saxula* città de'medesimi, che appunto dominavano questa strada fra Siciliano e Tibur. Come antica è la strada da Tivoli a Siciliano, e da Siciliano per l'Arcinazzo e Anticoli ad Anagni e Ferentino, così pure antichissima è la città dalle cui rovine è sorta la terra moderna. Dichiarò Nibby che il nome di *Sicilianum* ricorda l'antica gente de'siculi, che occupò questa parte d'Italia, e particolarmente Tivoli, come si apprende da Dionisio, il quale dice che questi edificarono parecchie città e fra queste quelle ancora abitate a' suoi tempi di Antenne, Tellene, Ficulea e Tibur, dove ancora in que'tempi una parte della città avea nome di *Sicclion* (cioè Siculio o Siculeto); quindi può dirsi che ancora questa nel nome ricordasse quel popolo antico; e di quello si fece ne'tempi bassi *Sicilianum*, travolto in *Cicilianum*, come di Sicilia si fece *Cicilia* da' nostri storici del secolo XIII. Chiare poi sono le vestigia di questa terra dei siculi, poichè a mezza salita incontransi a destra mura di poligoni politi nella faccia esterna, di quella specie che si attribuisce a' pelasgi, e al di sopra di questo presso la torre moderna, dove è una casa diruta, verso oriente vedesi un pezzo di muro di poligoni ancora più grossi, lasciati rozzi nella parte esterna, indizio di maggior antichità e che ponno riguardarsi come vestigia della terra primitiva de'siculi. Que'massi sono grandissimi, e continuano nella direzione da nord a sud, dominando la valle del Giuvenzano, ossia fosso di Sambuci. Marocco opina che l'odierno paese, come le altre vicine castella, fra le quali il florido ed elegante Castel Madama, che loda pure per amenità di campi, felice posizione e civiltà de' popolani, abbondante di tutto il necessario al sostentamento, possa aver avuto principio dopo la distruzione della nobilissima città

di Empulum. Inoltre Marocco con particolarità descrive le sorprendenti antichità che trovansi nelle sue vicinanze, cioè alle falde del colle ove giace, nel piano e in altre eminenze, e consistenti in ruderi di sepolcri e di grotte, in conserve d'acqua, ed in avanzi d'acquedotti e altri monumenti, d'opera sicula e romana. Vedesi l'opera ciclopea in lunghi tratti di mura, ch'egli crede aver costituito il recinto della città a grandi massi poligoni, e in qualche somiglianza a quelli dell'ernica Ferentino trovasi l'opera reticolata; quella pure a spica, e la laterizia con molta intelligenza d'arte costruita. Riporta alcune iscrizioni suburbane, una delle quali nel sito detto lo Spedale di s. Maria Maddalena, eretto nel 1400 per ricovero de'poveri passeggieri. Parla di avanzi di musaici e sculture, avanzi di magnifici palazzi di ville e delle notabili anticaglie trovate negli scavi, i quali se rinnovati non mancherebbero d'essere feraci. Di fronte a Ciciliano sorge l'alto monte della Mentorella, ed il punto di vista che forma la rupe, chiamata pur di s. Eustachio, è veramente pittorica pel paesista, che cerchi veder il bello che offre la natura. Nel rimanente null'altro presenta il luogo attuale degno d'essere ricordato, come pure niuna memoria ci rimane dell'antica città di *Sicilianum*. La terra moderna formossi di nuovo dopo la devastazione dei *Saraceni* del IX secolo, ed appartenne al monastero di Subiaco fino al secolo XV, come si trae dalla cronaca sublacense. In seguito l'acquistarono i Colonna, da'quali lo comprarono nel 1563 i Massimi, i quali nel 1572 lo venderono con s. Vito e Pisciano al prelado Girolamo Theodoli, con titolo di contea e feudo. I nobili marchesi Theodoli, de'quali e loro possidenze parlai nel vol. LXX, p. 224 e seg. ed altrove, ancora lo ritengono e vi hanno un palazzo baronale, fabbrica dignitosa, decorata agli angoli da 4 torioncelli, due quadrati e due rotondi, di solida struttura perchè formato a guisa di rocca. Il fabbri-

cato di qualche considerazione e appartenente a' Pascucci, fu già de' Colonna come si vede da uno stemma di Martino V di tal famiglia. Il Coppi nelle *Memorie Colonesi* riferisce, che Pietro Colonna signore di Genazzano con testamento del 1373 tra' possedimenti che lasciò a' suoi figli vi furono Ciciliano, Pisciano e s. Vito. Indi Martino V nel 1421 o nel 1423 liberò dal pagamento del sale, del focatico e da qualunque peso, i castelli di Ciciliano, Pisciano, s. Vito e altri de' suoi Colonesi. Nel riportare il Coppi la divisione de' beni e fidecommissi di Martino V, dice che il Papa nel 1427 stabilì indivisi ad Antonio, Prospero e Odoardo Colonna, Ciciliano, Pisciano, s. Vito e altri castelli. Apprendo da Petrini, che nel 1486 continuando le dissensioni fra i Colonesi e gli Orsini, accadde un fatto d'armi presso il castello di Ciciliano, allora proprietà de' primi, ove perdè la vita Oddone Verri da Genazzano e prode guerriero di que'tempi. Ed aggiungo col citato Cecconi, che ribellatisi i Colonesi a Paolo III pel dazio imposto sul sale, il Papa spedì contro di loro Pier Luigi Farnese con 10,000 uomini, e nel 1541 caddero in potere delle milizie pontificie Genazzano, Paliano, Ciciliano e Roiano (o meglio Roviano), ed ogni altro castello; tutto però restituì a' Colonesi Giulio III nel 1550. Il Coppi che narra tal guerra a danno d'Ascanio Colonna, guardando Paolo III di mal occhio la potente sua famiglia, per avere in altri tempi fatto fronte a' suoi predecessori, dice che molte azioni guerresche furono fatte sotto Paliano, e sotto Ciciliano, a cui nello stesso tempo fu messo l'assedio. Dopo gran tempo il Farnese s'impadronì di Paliano e della sua cittadella, di Ciciliano, di Roviano e d'ogni altro castello posseduto da Ascanio nello stato ecclesiastico. D'ordine del Papa furono quindi smantellate da'fondamenti le loro fortezze. Anche il Coppi aggiunge che Ascanio alla morte di Paolo III ricuperò i suoi domini, i quali

ereditati da Marc'Antonio figlio d'Ascanio, per levarsi i debiti paterni e dotare le sorelle, nel 1653 vendè a Domenico di Massimo Capranica, Cicigliano, Pisciano e s. Vito pel prezzo di 30,000 scudi, e Pio IV confermò tali alienazioni, derogando agli esistenti fidecommissi. Ad una sola parrocchia, consagrada all'Assunzione di Maria Vergine, è soggetta la laboriosa e ospitale popolazione, ed è in questo tempio oggetto di rimarco il bel quadro che la rappresenta, di Gio. Battista da Navarra, e restaurato dal celebre barone Camuccini, il quale lo giudicò di molto pregio. Tra gli illustri di Ciciliano ricorderò il vescovo diocesano di Tivoli, mg.^r Nicola de Cesari, che il Nicodemi chiama Janesio.

Monticelli. Comune della diocesi di Tivoli, con territorio in colle producente tutto il necessario alla vita, massime in olive, cereali e pascoli; con cave di marmo somigliante al tiburtino, anzi vuolsi d'un grado migliore come più compatto, e del sasso bianco calcare apennino di 1.^a qualità, su cui è posta la terra, si fa una calce ottima, che serve d'oggetto di commercio. E' situato fra il Tevere e l'Aniene al nord-est di Roma, da cui è distante 8 miglia e 6 da Tivoli, in aria pura comechè in sito elevato e imponente, sopra la punta più orientale delle 3 principali de' monti Corniculani. Da Roma si va per due vie, per la Tiburtina uscendo da porta s. Lorenzo, e divergendo a sinistra al 7.^o miglio presso l'osteria del Forno, ed è la via antica che i moderni chiamano Corniculana; e per la via Nomentana divergendo a destra circa il 6.^o miglio alla tenuta di s. Basilio per la strada delle Molette. Essendo ambedue mal conservate e incommode, più amena è quella che vi conduce da Tivoli, che valicati due ponticelli comincia a salire le pendici del monte, sul quale è la terra, e in gran parte piantato d'olivi. In questo luogo suole collocarsi *Corniculum*, di cui feci motto a SABINA e in altri luoghi, illustre città degli antichi latini. Dionisio pone i monti Cornicoli fra

Ficulea e Tibur, e perciò non cade questione, che con tal nome gli antichi riconoscessero le 3 punte acuminate del gruppo de' monti calcari al nord-nord-est di Roma, sulle quali sorgono le terre di s. Angelo in Copoccia e Monticelli, ed un di quella di Poggio Cesi intermedia ad esse. Il p. Casimiro riferisce che Poggio Cesi per l'addietro si chiamava Sabino, sopra del quale era fabbricato un castello abitato da molte persone, che l'abbandonarono dopo la pestilenza del 1656. *Corniculum* pertanto che dava o traeva il nome da questi monti, di necessità dee cercarsi sopra una di queste punte. Ora Dionisio, narrando la spedizione famosa intrapresa da Tarquinio Prisco re di Roma contro i latini, mostra come quel re primieramente si mosse contro gli Apiolani, e dopo aver presa, incendiata e smantellata la loro città, si rivolse contro i crustumerini ed i nomentani, che si arresero a discrezione e furono con umanità trattati; poscia andò contro Collazia posta sulla riva destra dell'Osa, fra questo fiume e l'Aniene, 10 miglia circa lungi da Roma al Castellaccio dell'Osa; prese ancor questa e la diè in governo ad Arunte Tarquinio suo nipote, che divenne così lo stipite della famiglia de' Collatini; e quindi marciò immediatamente contro di *Corniculum*, e dopo aver dato il guasto alle terre appressò l'esercito alla città, che presentò per la sua fortezza una valida difesa. Ma dopo molti assalti, il re di Roma l'espugnò colla forza, ed in tal conflitto perì il fiore de' cittadini; il resto colle donne e co' fanciulli fu venduto, e la città dopo essere stata saccheggiata venne data alle fiamme. Stando pertanto a questa narrazione e conoscendosi la situazione di Collazia, dice Nibby, d' uopo è riconoscere *Corniculum* sulla punta di Monticelli; imperocchè il re di Roma passato la riva sinistra dell'Aniene presso Collazia, ora Lunghezza e Lunghezzina, trovossi immediatamente nelle terre de' corniculani. D'altronde la forma della pun-